

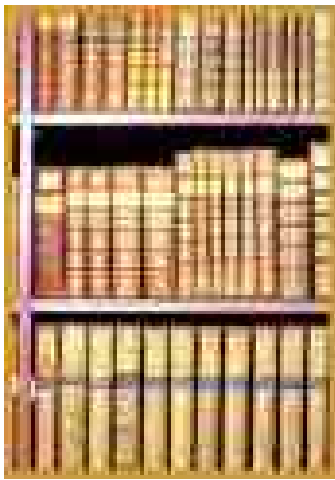
Lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti Numero 13 anno II - luglio 2004

in questo numero

- 1 Uno Scaffale lungo un anno
- 2-3 Obiettivo sull'India
- 4 L'Arte di Raccontare le storie
- 5 David Gates: Preston Falls
- 6 Quando New York era giovane
- 7 New York, Cronache della città selvaggia

- 8 Ruanda, il tempo dei massacri
- 9 Lo Scaffalino
- 10 Il diritto di morire
- 11 - 12 Parlando di Rose
- 13 L'angolo della Scienza
- 14 Storie di uomini, donne e sentimenti
- 15 Speciale Stephen King
- 16 Film tra gli Scaffali



Ci sedemmo
dalla parte del
torto visto che
tutti gli altri
posti erano
occupati.
Bertolt Brecht



Uno Scaffale lungo...un anno

. E' un traguardo importante per una rivista completamente autogestita, perché testimonia non solamente della validità del progetto che l'ha vista nascere ma anche dell'amicizia e dello spirito di collaborazione che si è creato nel gruppo di persone che la realizza. Senza questo impegno collettivo Lo Scaffale non potrebbe esistere poiché tutto il lavoro che viene svolto per costruirlo è su base volontaria. In quest'anno abbiamo rimaneggiato la struttura e le tematiche della rivista quasi ad ogni numero. Questo perché i numeri nascono da una discussione profonda e che si spezzetta nei frequenti incontri in biblioteca; le direzioni cambiano, vengono sperimentate nuove tematiche e nuovi approcci ai libri, e quello che ne viene fuori è spesso diverso da quello che originariamente avevamo progettato. I primi tempi era una cosa che ci irritava e un po' ci preoccupava, ma ora abbiamo preso a considerarla una caratteristica, tutto sommato, positiva.

In quest'anno trascorso abbiamo tentato di parlare di tante cose : di letteratura, certamente, ma anche di cinema, di musica, di scienza, di storia... e abbiamo tentato di mostrare come l'amore per la lettura e per la cultura non siano mai fini a sé stessi : sono una forma di impegno sociale, di amore verso il proprio prossimo e di volontà di trasmettere quello che si è imparato e di darlo agli altri come uno strumento per capire meglio quello che ci circonda. E' per questo che abbiamo dedicato tanto spazio ai libri d'attualità, cercando di cogliere tutte le voci che arrivavano sui nostri scaffali e affrontandole sempre in modo critico. Abbiamo creato, negli ultimi numeri, una rubrica dal titolo *Plausi e Botte*. E' un titolo preso in prestito dalla gloriosa militanza giornalistica di un grande e dimenticato (forse perché morto giovanissimo) autore della nostra letteratura, Giovanni Boine. Uno che nel 1913, a vent'anni, teneva testa a Benedetto Croce sulle colonne de' 'La Voce'. Il filosofo napoletano non voleva credere che il suo interlocutore fosse così giovane: uno dei pochi che sia riuscito a farlo uscire dai gangheri perché, pur non essendo d'accordo con lui quasi in niente, doveva ammettere, a denti stretti la giustezza delle sue obiezioni. Giovanni Boine per sua stessa ammissione, era piuttosto avaro nei plausi e fin troppo largo nelle botte; noi ci sforziamo di essere più equilibrati ma la scelta di polemizzare con gli autori che affrontiamo ci è sembrata giusta per non ridurci ad essere semplicemente un bollettino di 'consigli al lettore'.

La cosa più bella e importante che ci sembra di aver realizzato è il fatto che Lo Scaffale abbia un gruppo di giovani collaboratori i quali, di numero in numero, si assumono responsabilità redazionali sempre maggiori. E il fatto che la rubrica dei 'libri per cambiare il mondo' sempre più spesso sia tenuta da loro è un segnale di un rinnovato impegno ed interesse per il sociale delle giovani generazioni. Alcuni di questi redattori, durante l'estate, tenteranno di realizzare un loro autonomo 'giornale dei ragazzi'. E' un'iniziativa alla quale guardiamo con entusiasmo e con fiducia ma speriamo che continuino a collaborare anche con noi.

La Redazione



Scrittori dall'India.

La letteratura indiana è la più antica del mondo. Le *Upanisad* e i testi Vedici distano da noi oltre 6.000 anni. Il ciclo di Rama, il primo grande poema epico, la 'matrice' di gran parte dell'immaginario occidentale - dall'arco che solo l'eroe può tendere alla vergine madre - venne scritto circa 4.500 anni fa. Da allora le arti della parola non hanno mai avuto, in India, un momento di eclisse; i testi classici indiani riempirebbero da soli molte delle nostre biblioteche e sono scritti con una ricchezza di stili e di lingue incredibile. Malgrado ciò, la conoscenza della letteratura indiana è rimasta, fino a tempi molto recenti, ristretta soltanto agli studiosi. Ma, nell'ultimo decennio si stanno moltiplicando gli autori, che spesso scrivono in anglo-indiano, i quali non solamente pubblicano nel loro Paese storie che divengono best seller, con un mercato editoriale molto più ampio del nostro (l'India ha oltre 800 milioni d'abitanti, con un indice d'alfabetizzazione in crescita e superiore quasi ovunque all'70%, e con una borghesia dotata di una cultura medio superiore di circa 200 milioni ed anch'essa in rapida crescita), ma trovano un'ampia rispondenza anche in Occidente.

Leggere un romanzo indiano è senza dubbio un'esperienza interessante. Ritmi e concetti, talvolta, sono diversi dai nostri, e talune situazioni che vengono raccontate possono apparirci estreme, addirittura grottesche; ma la vivezza delle descrizioni, la profondità della psicologia dei personaggi e i grandi sentimenti di cui queste storie sono pervase costituiscono un linguaggio universale, fatto per parlare ai cuori di tutti gli uomini.

Rohinton Mistry. *Un perfetto equilibrio*. Una storia triste ma piena di speranza nella quale, lungo l'arco di quasi mezzo secolo, si confondono e si intrecciano i destini di un gran numero di personaggi. Tra di essi, la ragazza della media borghesia cittadina rimasta troppo presto vedova e che non può rifarsi una vita in una società che considera le vedove all'ultimo gradino della scala sociale, la coppia di sarti che hanno vissuto esperienze atroci, nelle campagne dove ancora sono forti le differenze di casta e i grandi proprietari terrieri puniscono ferocemente chi osa violare la loro legge, il giovane studente che viene dalle montagne Himalaiane e da una realtà serena, nella quale il caotico brulicare di destini della grande città è del tutto sconosciuto. E, in mezzo a tutto questo, l'India delle immense baraccopoli, della miseria, della corruzione governativa, dei dissennati piani di educazione demografica varati dal governo di Indira Gandhi negli anni '60 nei quali vennero sterilizzati interi villaggi. Un Paese vivo e pulsante in cui millenni di storia vivono sincronicamente nello stesso luogo.

Shashi Tharoor. *Tumulto*. Un libro inquietante, giocato su diversi piani e costruito come un puzzle di materiali narrativi diversi; spezzoni di interviste, lettere, frammenti di diari, relazioni ed articoli di giornali. Una giovane americana, volontaria in un programma internazionale di cooperazione viene assassinata durante dei violenti tumulti che oppongono fondamentalisti musulmani ed induisti per il controllo di un sito archeologico che ambedue le religioni rivendicano come sacro. Mentre uno storico si affanna a tentare di dimostrare il sincretismo della storia religiosa indiana, mentre i giornalisti occidentali vanno a caccia di risvolti morbosi nella morte della giovane e i leader degli integralisti si rilanciano l'accusa di averla uccisa, lentamente affiora una verità, più complessa e dolente di quella che i mass media e i politici vorrebbero velocemente liquidare.

Chitra Banerejee Divakaruni *Il Fiore del desiderio*. Se riuscite a superare l'ostacolo del difficile nome di quest'autrice vi troverete fra le mani un libro divertente e insolito. (continua)

lo scaffale



La felicità scrive
con inchiostro
bianco su
pagine bianche.
Gilbert Sinouè



Chitra è nata a Calcutta ma si è trasferita a diciannove anni negli Stati Uniti e la sua opera letteraria racconta soprattutto della difficoltà di ricostruirsi una vita Nel nuovo Paese senza perdere la propria identità culturale. Il Fiore del Desiderio racconta la storia

Di due sorelle che dopo essersi ribellate

Alle leggi tradizionali indiane sul matrimonio hanno scelto di emigrare. Ma Per loro le cose non sono facili; tanto più che finiscono con l'innamorarsi dello stesso uomo. E' per loro un'esperienza strana e non del tutto spiacevole trovarsi a gestire i propri sentimenti, lontane da un contesto familiare e religioso opprimente, certo, ma anche rassicurante.

Amitav Gosh Il cromosoma Calcutta. Una scoperta scientifica che viene da lontano e che si è tramandata attraverso le generazioni in maniera nascosta. Coloro che hanno provato a svelarla, o che si sono avvicinati senza permesso ai suoi segreti, sono morti; lungo la sua strada la scoperta ha disseminato storie di personaggi eccentrici, improvvisamente scomparsi, oppure passati ad una vita completamente diversa da quella che avevano vissuto fino al giorno prima. Ma cosa nasconde il cromosoma Calcutta che fin dal XIX sec. Alcuni immunologi inglesi avevano isolato studiando i malati di malaria all'ultimo stadio? Forse è la chiave di volta dell'intero DNA umano, la soluzione che libererebbe di colpo gli uomini dalle più terribili malattie. Ma non c'è laboratorio che possa contenerlo in provetta poiché appare e scompare, come un miraggio, tra i cenci infetti dei mendicanti, nei lettini d'ospedale delle metropoli indiane. Un romanzo affascinante che non è soltanto un apologo profondo sulla vulnerabilità dell'uomo, ma anche una storia magistralmente costruita e ricca di pathos.

Vikram Seth *Il ragazzo giusto*. Ci sono città che non esistono ma che alla fine la letteratura è capace di restituirci con una forza ed un'evidenza maggiore di quella sollecitata da tante città reali. Dalle città invisibili di Calvino alla Vigata di Camilleri, alla Brahpur di Seth che invano ci affanneremo a cercare sugli atlanti indiani. Perché Brahpur è un luogo dell'anima; è il sogno di un'India tollerante, aperta alle idee e alle religioni altrui, povera ma capace di resistere ai grandi mutamenti della Storia. E, in questa città, Seth dipana i destini di un folto gruppo di personaggi, lungo l'arco di più generazioni intrecciandone i destini con l'abilità consumata di uno scrittore occidentale di best seller. Non a caso, al suo apparire, tre anni fa, questo libro si collocò rapidamente in cima alle classifiche dei più venduti nel mondo anglosassone. Resta il dubbio però, terminata la maratona di 700 pagine, che quell'India sia davvero 'veridica', se non vera, o che non sia, piuttosto, un ben confezionato technicolor ad uso dei 'turisti letterari' occidentali.

Gurinder Chadha. *Sognando Beckham*. Un film ironico e divertente sui problemi di una ragazza indiana nella società inglese di oggi. Una ragazza che sogna di diventare un calciatore bravo almeno quanto Beckham e che, per coronare questo sogno, è disposta a sfidare la famiglia la quale vorrebbe mantenere le tradizioni indù e vederla al più presto sposata dopo un fidanzamento combinato dai parenti. Così la nostra protagonista è costretta ad inventarsi un fidanzato inesistente per continuare a giocare al calcio. Il film fa ridere, ma è un riso amaro, perché in esso traspare la difficoltà, quasi insolubile, malgrado l'happy end, di gruppi etnici diversi di guardarsi reciprocamente senza risentimenti e senza sospetti e di accogliere le loro commistioni come fonti di reciproco arricchimento.



L'arte di raccontare le Storie



Ogni era (o yug) porta il nome di uno dei quattro lanci, dal più alto al più basso, in un tradizionale gioco di dadi indiano; di conseguenza ogni epoca successiva rappresenta un periodo di decadenza morale e sociale sempre maggiore. L'Età dell'Oro, che prende il nome dal lancio di dadi in cui viene ottenuto il punteggio più alto, è nota come "Krta Yuga", l'India è ora preda del "Kali Yug", l'Era di Kali, il lancio dal punteggio più basso, un'epoca di conflitti, corruzione, oscurità e disgregazione. Nell'Era di Kali i grandi dèi Siva e Visnù dormono e non odono le preghiere dei loro devoti. In un'epoca del genere, le convenzioni normali si dissolvono: tutto è possibile.

Capire nuove culture, differenti modi di vivere e di vedere le cose.

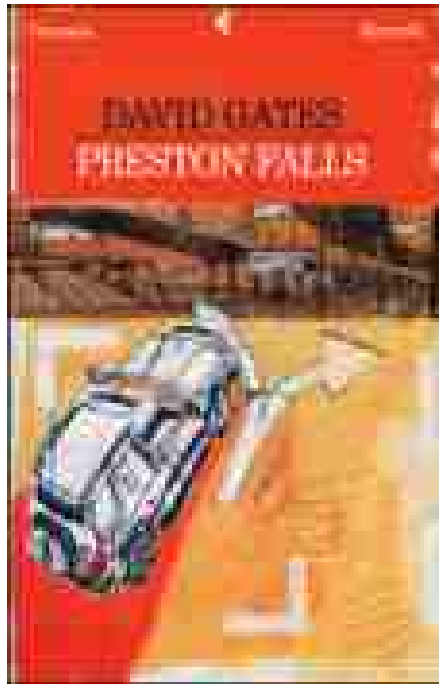
Da Erodoto a Darlymple, il racconto di come si diventa un buon inviato speciale.

Erodoto, vissuto duemila anni fa, è stato il padre del reportage. Era un viaggiatore insaziabile. Non di quelli che vanno in giro cercando di trovare in tutto quello che vedono un'eco del loro mondo.

Scrivono Ryszard Kapuscinski, inviato speciale del Los Angeles Times, in un bell'articolo dal titolo Osservare e raccontare, pubblicato sul n.515 (21-27 novembre 2003) della rivista Internazionale: " *con il suo metodo comparativo Erodoto insegnò ai suoi connazionali la modestia, temperò la loro superbia, la presunzione, l'arroganza che i greci avevano verso tutti gli altri popoli della terra. 'Sostenete che sono stati i greci a creare gli dèi? Niente affatto! In realtà vi siete appropriati di quelli egizi. Dite che le vostre architetture sono magnifiche? Sì! Ma i persiani hanno un sistema di comunicazioni e di trasporti molto migliore'. Così Erodoto, con il suo reportage cercava di consolidare il messaggio più importate dell'etica greca: la moderazione, il senso delle proporzioni e della misura*".

William Dalrymple nel suo *In India*, dimostra come la tradizione dello scrittore giornalista, impegnato ad utilizzare la propria sensibilità letteraria e la propria onestà intellettuale per avvicinarci a popoli e a paesi lontani, è ancora ben viva, duemila anni dopo Erodoto. Dalrymple ha vissuto a lungo in India, la sua seconda patria: per sei anni a Delhi e per quattro in giro per l'intero subcontinente. Da questa lunga esperienza è nato un libro che ha moltissime sfaccettature, proprio come il Paese che si sforza di raccontare. In brevi capitoli vediamo scorrere davanti ai nostri occhi l'India dei villaggi e delle caste e quella dei campus universitari dove si formano i programmatori più abili del mondo, la vera spina dorsale della Silicon Valley in California; l'India dei roghi delle vedove e dei templi dei centomila dèi, e quella di Bollywood, come viene chiamata Bombay, la capitale del cinema di tutta l'Asia che sforna più film ogni anno e ha un pubblico molto maggiore di quello dei cugini americani. Non a caso l'autore definisce il suo libro "una raccolta di saggi itineranti" ed ammette che è impossibile racchiudere in un volume i mille volti di questo sconfinato paese in cui lingue, religioni, culture diverse si intrecciano e in cui anche l'economia sembra spezzare il paese in zone più ricche e sviluppate e altre in cui la povertà più assoluta sembra dominare. Questi saggi però, con le contraddizioni che evidenziano, sono in grado di informare il lettore su alcuni eventi significativi per la realtà odierna dell'India, sia di tipo storico-politico che di cronaca e di indicare, con esempi tratti dall'esperienza, alcune fondamentali peculiarità della società e della cultura di quel paese. Il fascino che per l'occidentale ha sempre suscitato l'India, vera ebbrezza in alcuni anni, è legato alla spiritualità e alla filosofia che traspaiono non solo dai volti e dalle scelte di vita di alcuni eletti, ma dalla stessa architettura, dai riti, da molte consuetudini diffuse. Dalrymple spiega come per gli indiani la storia scorra attraverso un gigantesco ciclo cosmico basato su cinque ere, da quella di Shiva, l'era della pace, dell'equilibrio e della perfezione a quella attuale che viene definita l'Era di Kali, la dea "che siede sul trono di cinque cadaveri", età di disordine e di confusione che dovrebbe concludersi con un ultimo atto distruttivo. Pure, attraverso questo disordine scorre potente la linfa di un Paese che è la culla d'ogni cultura e che si sta sforzando di non perdere la propria Storia entrando





David Gates: Preston Falls

Arriva un'età nella quale fuggire dalla famiglia e dalle proprie responsabilità, per alcuni uomini e per alcune donne, diventa il più affascinante dei miraggi.

Un'età nella quale ci si comincia a chiedere se non si sia sbagliato tutto, se non si siano gettati al vento i propri talenti soltanto per allevare figli, pagare rate e bollette e sperare in qualche ora di straordinario in più.

Se poi sei cresciuto con il mito del rock&Roll, dei viaggi *on the road*, della frontiera, se Walden, di Thoreau, in cui si racconta la storia di un uomo che lascia la civiltà e se ne va a vivere nei boschi, è il tuo libro preferito. Allora sei proprio un soggetto a rischio! E molto più a rischio sono tua moglie e i tuoi figli che guardano con rassegnata pazienza alla tua mania per i furgoni scassati, le giacche di pelle, le chitarre elettriche e i grossi cani, senza immaginare (ma forse, dentro di loro, l'hanno sempre saputo) che prima o poi questi giocattoli non ti basteranno più.

L'idea di fuggire nei boschi o di rifugiarsi sulla costa californiana per improvvisare davanti al Pacifico, come Kerouac, o tra i canyons di Big Sur, come Miller o Philip Dick, è un po' un chiodo fisso degli scrittori americani e questi lo hanno trasmesso a generazioni di lettori, dall'Ottocento ad oggi. Con la differenza che in costoro, l'intenzione era quella di osservare la società dall'esterno e di scavarla con il desiderio utopico di seminare degli ideali che permettessero la crescita di identità libere. Mentre nei loro epigoni privi di talento tutto si rivela una scusa per scappare dalle proprie responsabilità come accade qui al protagonista, Doug Willis, che si ritira nella sua casa in campagna per sfuggire alla realtà del lavoro e della famiglia, e soprattutto per perdersi in se stesso, in un vortice di rancore e di disagio.

Qualsiasi spunto creativo, il tentativo di fare qualche lavoretto alla casa, di contattare la moglie o di suonare in un gruppetto rock, finisce per naufragare in acque confuse, agitate da continue insoddisfazioni, che solo la cocaina riesce ad alleviare. Tutti i rapporti sociali, con la famiglia, con i vicini, con lo stato, con il lavoro, ma soprattutto con se stessi, si sgretolano, decadono poco alla volta come succede alla casa di Preston Falls. Nemmeno la fuga dal mondo ha buon esito, Doug è vittima di uno smarrimento interiore che non gli dà pace e in condizioni simili a nulla vale anche il tentativo di tornare alla civiltà, alla vita quotidiana. Il racconto di David Gates, saggista letterario e musicale che con il suo primo romanzo, tredici anni fa vinse il premio Pulitzer, dimostra la completa dissoluzione del sogno americano; il suo rinchiudersi in una serie di ossessioni fatte di narcisismo, infantilismo, paura, paura soprattutto di affrontare i cambiamenti, di trovare sé stessi nei propri rapporti e non nei propri oggetti. E quando si arriva a quel punto, che le tue contraddizioni ti portino a comperare chitarre elettriche o fucili (ma Doug, guarda caso, fa il pacifista ma tiene un calibro .12 nel furgone perché lo fa sentire sicuro!), Non c'è alcuna differenza.



lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A : Assunta, Gloria, Katia, Laura ,Luca, Leo, Maurizio, Paola, Rosamaria, Valentina

Quando New York era giovane

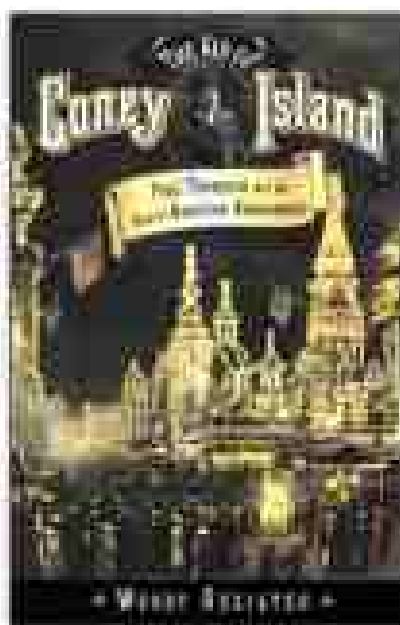
Kevin Baker *Il Paese dei sogni*

Tra le tante cose che nacquero nella New York del secolo scorso c'è anche il Luna Park. Non *un*, ma *il* Luna Park, perché questa parola, che noi oggi utilizziamo per indicare un qualsiasi parco di divertimenti, a quell'epoca indicava un luogo ben preciso, a Coney Island, all'imbocco del porto di New York. Il più grande agglomerato di attrazioni, e giochi popolari che la storia abbia mai visto. Un'intera isola, raccolta sotto una torre di luce alta trentasei metri, che brillava come un gigantesco faro marmoreo nella notte. Ma Coney Island non era solo un parco di divertimenti come possiamo raffigurarcelo oggi: una specie di innocua Disneyland di cartone. Era un grande spettacolo composto da tante piccole realtà spesso incredibili, una fiera dei divertimenti in cui entrava violentemente una crudeltà oggi inimmaginabile, in cui si esprimeva la durezza dell'epoca, la difficoltà di vivere e di sopravvivere, anche all'interno del grande sogno americano. Tra saltimbanchi e nani, fenomeni esposti alla crudele curiosità del pubblico, Coney Island *"era una sorta di grande schermo che restituiva amplificate le più tremende paure e i più grandi desideri di chi allora viveva in America"*, dice lo stesso Kevin Baker in un'intervista di Simonetta Fiori. La gente chiamava *Dreamland*, questo posto: la terra dei sogni. E qui tutto poteva realizzarsi. Un branco di scimmie in tenuta da secondini catturavano un pollo e lo mettevano sulla sedia elettrica mentre un giudice lemure affidava la grazia ad un formichiere postino che non sarebbe mai arrivato in tempo per colpa d'una colonna di formiche pronte a distrarlo dal suo ruolo; degli elefanti si lanciavano graziosamente da una passerella nelle acque blu della baia, e c'era un'intera città di nani, su cui regnava una bellissima nana folle, convinta di essere la vedova dell'Imperatore Massimiliano del Messico, e Trick, un nano, che l'aveva salvata dai teatrini dell'East End dove un ciarlatano che si faceva chiamare Marconi la esibiva facendola passare per una bambola elettrica. A Dreamland potevi dimenticarti di essere una cucitrice del Triangle, una grande ditta di confezioni, "nuovo, audace modello di industria razionalizzata", ma in realtà luogo infernale dove venivano sfruttate decine di giovani donne. Come succede a Esther Abramowitz, il cui padre è un rabbino ortodosso, che costringe lei e sua madre a lavorare quattordici ore al giorno sei giorni a settimana affinché la sua anima potesse rimanere monda dalla corruzione della Grande Mela, e suo fratello - che era stato cacciato di casa per essersi giocato a dadi il cent che doveva servire a cuocere il pasto del sabato - è diventato un gangster di successo. Esther passa le serate ad organizzare il primo sciopero delle operaie tessili che si sia mai visto a New York, finisce in carcere, viene picchiata, ma a Dreamland incontra l'amore e per una breve stagione può pensare d'avercela fatta; lo sciopero avrebbe vinto, il sindacato sarebbe stato riconosciuto e lei sarebbe andata da una città all'altra del Grande Paese portando il verbo infiammato della libertà alle operaie d'America. Il romanzo di Baker è un maestoso affresco della New York dei primi anni del XX sec. Con le sue terribili contraddizioni; il lusso, il fermento intellettuale (Freud e Jung, nel romanzo, attraversano perplessi la metropoli, senza capirci molto, infastidito l'uno, affascinato l'altro, per partecipare al primo Congresso americano di psicoanalisi), la miseria dell'East End, dei Five Points, del quartiere ebraico, con i suoi cortili immondezzai, le sinagoghe ricavate nel retro delle drogherie e la gente costretta a dormire sui tetti per sfuggire all'afa estiva. È un canto d'amore ad una città che non c'è più. Nella primavera del 1911 un gigantesco incendio spazzò l'East end, prendendo il via proprio dalla fabbrica Triangle dove 146 operaie rimasero intrappolate ed arsero vive perché i padroni avevano sbarrato tutte le uscite di sicurezza per impedire che, alla fine del lavoro, qualcuna potesse sgattaiolare fuori rubando qualche scampolo di stoffa. Si disse che i padroni stessi avessero incendiato la fabbrica per raccoglierne il prezzo dell'assicurazione e per dare una lezione alle operaie sindacalizzate. L'incendio si estese divorando ettari di baracche fatiscenti ed arrivò a Coney Island bruciando le sottili passerelle di legno che collegavano la città all'isola. Luna Park e gli altri parchi della terra dei sogni erano fatti di cartapesta e legno, gli effimeri materiali di cui i sogni son fatti e bruciarono in un istante. Si videro nani, elefanti, scimmie e fenomeni viventi cercare scampo nelle acque oleose del porto mentre la torre di luce scompariva nel fumo, Secondo Baker, con quest' incendio l'America cominciò a cambiare, "ma questa, come si dice, è un'altra storia".

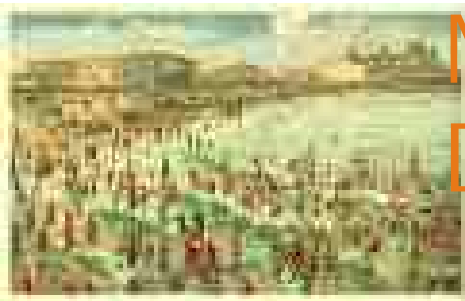
Non faremo un solo passo avanti. Le cose non vanno avanti, tutt'al più si può sperare di vendere alla gente una bella storia di cui sia protagonista e cercare di fare in modo che ne sia all'altezza.'

E dove la mette la verità? - obietto Freud tenacemente - e la scienza? E la logica E l'intelletto e la mente umana? Dove li mette?

"Dove li metto?"



NEW YORK, CRONACHE DI UNA CITTA'



Racconta una storia differente che il grande incendio di Coney Island non partì dal Triangle e dall'alveare delle nuove fabbriche, molte delle quali abusive, che erano disseminate lungo la Bowery e arrivavano a sfiorare la collina di Queens dove vivevano i ricchi, ma fece il percorso inverso, partendo da Coney, e più precisamente da Hellgate, il cancello dell'Inferno, che si chiamava così per l'enorme diavolo di cartapesta che lo sovrastava. Gli operai lavoravano a turni doppi per preparare tutto per l'apertura della nuova stagione e nelle prime ore della mattina di sabato santo stavano riparando un corto circuito che faceva cadere una cascata di scintille dalla corona di fiamme del demonio. Ma nella fretta qualcuno rovesciò un secchio di pece e una di quelle scintille non si dissolse nella brezza dell'alba. Per un minuto o due la porta dell'inferno avampò mentre il satana sembrava sorridere, poi la lingua di fuoco si scagliò sulla torre di Brickenorff, la torre bianca, la centrale elettrica. Il vecchio e stanco satana si rovesciò tra le macerie baciando Venezia e il Canal Grande che presero subito fuoco. Fu poi la volta dei tralicci dell'Otto Volante e ben presto della terra dei sogni non restò più nulla.

Ma questa non è che una delle migliaia di storie che New York potrebbe raccontare. Se ne volete sentire mille altre cercatevi tra gli scaffali il bel libro di Jerome Charyn (che è un grandissimo autore di gialli, trasformato nell'occasione in storico della città che fa da sfondo a tante sue opere) *New York, cronache dalla città selvaggia*. Qui troverete le fotografie, bellissime e strazianti, degli emigranti visitati a Ellis Island (e, a proposito, guardatevi anche il piccolo libro di Georges Perec: *Ellis Island*) degli operai nelle fabbriche della Bowery, dei piccoli straccioni dell'East Side che corrono intorno ai signori in paglietta come oggi fanno i *meninos de rua* a Rio o a Nairobi o a Calcutta. In queste immagini e nel poetico e appassionato commento con le quali Charyn le accompagna c'è la storia di una città che più di ogni altra può essere considerata una sintesi della storia del mondo intero, poiché in essa gente proveniente da tutta la terra ha tentato di costruirsi un futuro migliore, una *goldene mir*, la montagna d'oro, come la chiamavano gli ebrei dell'Est europeo. Una montagna d'oro che spesso ebbe soltanto lo splendore effimero del Luna Park.

In basso: Coney Island il giorno dopo l'incendio del 1911. In alto una cartolina dei bagni di Coney ed una di Dreamland; infine Patty Smith sullo sfondo del Luna Park.





RUANDA IL TEMPO DEI MASSACRI

Tierno Monenembo. *Il Grande Orfano*

Faustin, di madre tutsi e padre hutu, 15 anni, è in prigione, in attesa di un verdetto definitivo che con ogni probabilità sarà la pena capitale.

Racconta la propria storia, necessariamente legata alla grande Storia, iniziata nel 1994 con l'abbattimento dell'aereo presidenziale ruandese.

Questo episodio, che appare come uno dei tanti, inspiegabili, flagelli che periodicamente sconvolgono il paese, dà il via al bagno di sangue nel quale Faustin è da subito coinvolto.

Separato dai genitori, forse morti, e dai fratelli, Faustin si dà alla fuga, approdando prima in una specie di comune di piccoli vagabondi, poi, raccolto da una suora, in un orfanotrofio dove casualmente ritrova, in stato di shock, i suoi fratellini minori. Incapace di sottostare alle regole, Faustin fugge portandosi dietro i fratelli e fa ritorno alla comune che diventa la base da cui partire per cercare dei mezzi di sopravvivenza. Accompagna un cameraman inglese in un grottesco e agghiacciante tour dei "luoghi del genocidio", fa amicizia con una donna bianca che cerca di aiutarlo, fa il posteggiatore, si procura una pistola. E proprio con quest'arma ucciderà il boss della comune quando, di ritorno da una lunga assenza, lo troverà a letto con la sorellina minore. Da qui in poi, seguiamo in un tragico parallelo l'evolversi della sua situazione di fronte alla giustizia (la prigione, gli incontri con l'avvocato, il processo e la condanna) e il resoconto del primo massacro di tutsi cui Faustin è scampato e in cui sono morti i genitori. Lo shock di questi terribili eventi provoca un buco nella memoria di Faustin che solo all'approssimarsi della sua morte potrà colmare con un resoconto, terrificante nella sua esattezza: è il nodo dell'intera storia, il centro generatore di tutta la vicenda.

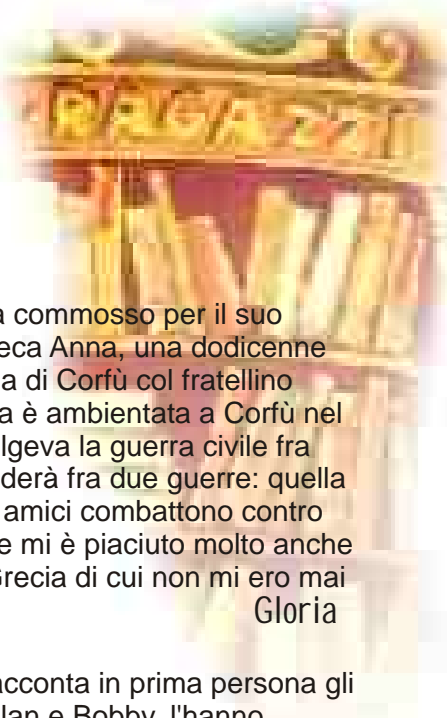
Un generatore i cui eventi sono scivolati facilmente fuori dalla memoria dell'Occidente. Qualche anno fa una campagna pubblicitaria della Benetton utilizzò le immagini del genocidio in maniera provocatoria, ma, per la gran parte del pubblico, si trattò soltanto di un'ennesima trovata. Eppure lo scontro inter-etnico in Uganda e nel Ruanda è ancora pienamente in atto. Bande di massacratori scendono al tramonto dalle colline per uccidere uomini e donne nei villaggi e rapire i bambini che saranno trasformati in soldati. I coraggiosi tentativi delle organizzazioni umanitarie hanno finora prodotto solo risultati molto parziali in assenza di un governo che intenda uscire dall'emergenza.

Monénembo con questo romanzo tenta un'impresa impossibile: dire l'indicibile, raccontare il genocidio, descrivere la sua logica sconcertante e le sue tragiche conseguenze.

E fa tutto questo senza rinunciare a essere scrittore: non cerca responsabilità, si limita a testimoniare l'inverosimile inumanità dell'uomo, il comportamento da bestia feroce cui si abbandona all'improvviso, l'imprevedibilità della barbarie e la facilità sconcertante con cui, in un minuto, una vittima si trasforma in carnefice, un giusto in un assassino senza scrupoli, un vicino in nemico mortale.



Lo scaffalino



Esistono solo due cose infinite: l'universo e la stupidità e del primo non ne sono molto sicuro. Albert Einstein



Billi Rosen, La guerra di Anna

Questo bel libro, scritto molto bene, che mi ha commosso per il suo finale un pò triste; ha come protagonista la greca Anna, una dodicenne coraggiosissima e autoritaria che vive nell'isola di Corfù col fratellino Paul, con la nonna, la zia e i cuginetti. La storia è ambientata a Corfù nel secondo dopoguerra, quando in Grecia si svolgeva la guerra civile fra monarchici e comunisti. La vita di Anna si snoderà fra due guerre: quella combattuta dai grandi e quella che lei e i suoi amici combattono contro l'antipatico Aristo e la sua banda. è un libro che mi è piaciuto molto anche perchè si occupa di un periodo storico della Grecia di cui non mi ero mai interessata.

Gloria

Norman Silver, La danza del pitone

Ruth, una sedicenne sudafricana bianca, ci racconta in prima persona gli avvenimenti che, anche grazie ai suoi amici Alan e Bobby, l'hanno liberata di quei pregiudizi razziali che negli anni '30, periodo in cui si svolge la storia, avevano quasi tutti i sudafricani bianchi. E' un libro che mi è piaciuto, perchè ci mostra attraverso gli occhi di una sedicenne quell'orribile periodo che è stato l'apartheid nel Sudafrica razzista, e mi ha fatto riflettere sulle radici dei problemi del razzismo attuale.

Beatrice Masini, Se è una bambina

Questo è un libro un pò strano, diviso in due parti che si muovono parallele: quella scritta e vissuta dalla bambina, e quella scritta dalla sua mamma morta, che "vive" nei ricordi della sua famiglia, in Italia nel suo secondo dopoguerra. Mi è piaciuto molto, per quanto sia insolito...un consiglio per chi decidesse di leggerlo: non vi fermate alle prime righe, anche se vi verrà la tentazione...perchè poi vi abituerete al linguaggio senza punteggiatura della bambina!

Gloria

Therese Reichart-Krenn, Cucciolo di strega

Ma le streghe esistono o no? E i supplizi che hanno dovuto sopportare donne e bambine accusate di stregoneria nel medioevo erano fondati o no? Erano queste le domande ricorrenti nella mia testa fino alle ultime pagine, mentre leggevo la storia di Urschl, una bambina accusata di essere la figlia di una strega e protetta solo dai vecchi Katharina e Jacob. Alla fine ho deciso che per la prima domanda non si può rispondere con un secco sì o un no, ma per la seconda la risposta è una: no!...consiglio a tutti di leggerlo, perchè è molto bello, dolce e interessante...

Gloria

Irene Dische, Le lettere del sabato

Peter è un ragazzino dai capelli rossi, ungherese, che vive la sua infanzia durante la Seconda guerra mondiale. è ebreo, e dopo aver vissuto un pò di tempo in Germania è costretto a lasciare il padre e fare ritorno a Budapest, a causa delle leggi antisemite, dove vivrà col vecchio e severo nonno. Per vari anni non vedrà il padre, che però ogni sabato gli manderà una lettera. Inutile dire che Peter vivrà felicemente solo grazie a quelle lettere, sino a quando non scoprirà, e i lettori con lui, che in periodo di guerra e anche se vari avvenimenti faranno pensare il contrario, tutto si concluderà con un lieto fine. è un libro breve ma bello e toccante, che parla della Seconda guerra mondiale in modo semplice ma commovente.

Andrea Molesini, All'ombra del lungo camino

I personaggi di questo fantastico libro, ambientato in un campo di concentramento satellite di Auschwitz, sono a dir poco particolari: due fantasmi, una puzza dai particolari poteri magici, uno zingaro di nome Merlino e il giovane ebreo Schulim. Beh, se volete sapere perché penso che questo libro sia fantastico leggetelo, e se volete un consiglio non saltate la prefazione: è misteriosa e interessante.

Gloria



Quello che ci aspettiamo a volte accade; quello che non ci aspettiamo accade spesso.
Benjamin Disraeli

Vincent Humbert *Io vi chiedo il diritto di morire*

24 settembre 2000 è una domenica sera Vincent Humbert ha diciannove anni, sta tornando a casa dalla sua ragazza quando... una curva, un camion, un incidente, nove mesi di coma. Poi il risveglio, ma tutte le funzioni vitali sono compromesse a parte l'udito e l'intelletto, muove appena la mano destra e riesce, grazie alla perseveranza della madre, a comunicare trasmettendo dei messaggi facendo pressione con il pollice ad ogni lettera giusta dell'alfabeto. Le lettere formano le parole e le parole costituiscono le frasi. A novembre del 2002 scrive, con l'ausilio di un'infermiera, una lettera al presidente Chirac per chiedere a colui che ha il potere di concedere la grazia, il diritto di morire. Chirac però non può aiutarlo ed anzi lo incita a vivere. A questo punto a Vincent non resta che chiedere a Marie, sua madre, colei che gli ha dato la vita, la più grande prova d'amore: porre fine alle sue sofferenze procurandogli la morte. Il 24 settembre 2003 la madre di Vincent gli inietta, come avevano concordato, una dose letale di barbiturici. Dopo due giorni di coma il 26 settembre 2003 Vincent muore. La madre viene arrestata, ma è in attesa di giudizio. Questo libro è il testamento di Vincent che non vuole essere compatito ma semplicemente compreso ed ascoltato. Compreso perché perfettamente lucido e consapevole della sua decisione di porre fine a quella che lui, dopo quel tragico 24 settembre 2000, definisce una non vita. Ascoltato perché in questo libro ci racconta sia la sua vita che la sua non vita e ci spiega le sue ragioni. Il libro è uscito dopo la morte di Vincent e ha acceso un dibattito internazionale sull'eutanasia partito dalla Francia ma che ha presto raggiunto anche le altre nazioni.

Rosamaria

Alice Munro *Nemico, Amico, Amante*. Alice Munro è stata considerata dalla critica internazionale come uno dei più grandi autori viventi di racconti brevi, un genere letterario arduo e difficile, che impone allo scrittore di condensare in poche pagine, la tensione narrativa e la complessità stilistica che il romanziere ha la possibilità di sviluppare su un'opera di ampio respiro. Non intendevo diventare una scrittrice di racconti", ha affermato più volte Alice Munro; *"cominciai a scrivere racconti perché non avevo tempo di scrivere nient'altro, avevo tre bambine"*. Nata nel 1931, Alice ebbe un'infanzia particolare, che ritorna molto spesso, come uno sfondo autobiografico, nei suoi racconti. Durante la Depressione suo padre mandava avanti una fattoria dove allevava volpi argentate. La madre, che era stata insegnante, andava a vendere le pellicce per aiutare la famiglia. La loro casa non era nella cittadina, ma ai suoi margini. *"La mia vita conteneva una certa dose di pericolo - ha confidato Munro in un'intervista - vivevamo al di fuori di ogni struttura sociale, in una specie di piccolo ghetto di contrabbandieri, prostitute e scroccconi. Una comunità di fuoricasta. Però era una vita interessante, provavo un grande senso di avventura"*. Alice Munro scrive essenzialmente di donne; gli uomini sono parte delle loro vite, sono l'altro che tradisce o fa violenza a volte semplicemente per stolidità incapacità.

Le donne di Munro non sono molto sentimentali riguardo al matrimonio. Il divorzio non è tanto una tragedia quanto una tappa dello sviluppo. Ma sebbene Munro non sia interessata alle vite degli uomini, non è una scrittrice femminista. La difficoltà a vivere la propria vita in una società in profonda crisi, sia economica che di valori, com'è quella canadese attuale è il tema centrale di questa raccolta, ma anche la vergogna della povertà, e i problemi di una donna artista nel funzionare bene come artista o come donna.



Fiori e letteratura



Alla rosa non serve
far parte di un serto
E a te non servono
pepli né retine
ingemmate;
Le margherite non
raggiungono il tuo
incarnata,
L'oro non può
impresiosire la tua
chioma lucente,
Il giacinto indiano,
che possiede la
grazia degli occhi
brunati
È arida terra in
confronto al tuo
limpido sguardo
Paolo Silenziario



Parlando di rose....

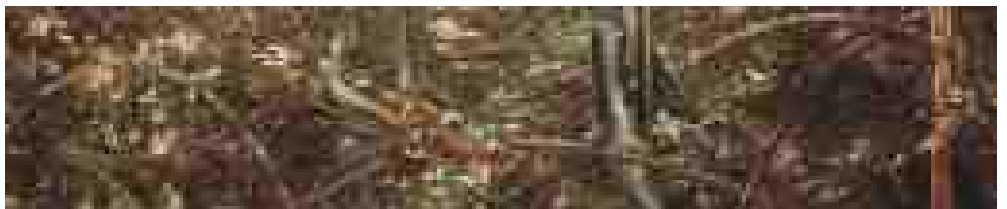
Nella ricchissima simbologia medievale la Rosa ha un ruolo di primo piano, tanti erano i significati esoterici o popolari, religiosi o letterari che era chiamata ad incarnare in un intreccio semantico di variabili quali forma, colore, profumo, numero dei petali, presenza di spine. Già nella cultura classica era il corrispondente occidentale dell'asiatico fiore del Loto, entrambi associati per forma alla Ruota, simbolo esoterico tra i più importanti e complessi in tutte le culture del mondo conosciuto.

Nell'antico Egitto la Rosa era il fiore consacrato ad Iside, dea della rinascita e personificazione della Natura, del pari era sacro ad Afrodite dea dell'eros e della rigenerazione nel pantheon greco e in quello romano.

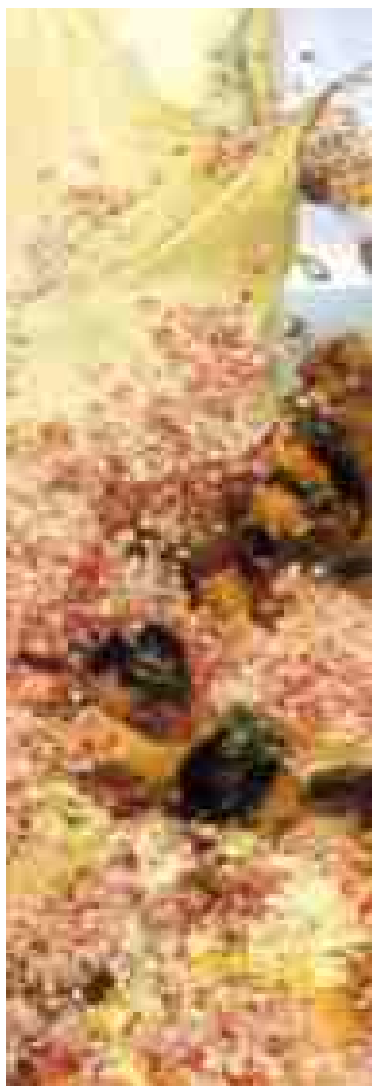
Proprio da Chartres, contemporaneamente all'evolvere della nuova filosofia della Natura, supportata dalla rilettura di testi dell'antichità classica e della cultura araba, prende il via il processo di trasformazione dei culti pagani della Natura-Grande Madre e allegoria della Femminilità

Generatrice, in quello della Vergine, Madre di Dio, ma anche Madre Misericordiosa per tutti gli uomini. Questa traduzione dell'Amore Profano in Amor Sacro ne trasferisce anche i simboli ed ecco che la Rosa, consacrata a Maria, diventa nel personificarla *"il Fiore tra i Fiori"* e assume il più importante tra i suoi significati nella simbologia medievale. Attraverso le metafore della tradizione biblica, dove nell'Eden il roseto rappresentava Eva e quindi il Peccato, a Maria, l'anti-Eva (non è casuale la salvezza "Ave Maria", dove il latino Ave è antipodo di Eva), viene dedicata una Rosa senza le spine, segno della fragilità e caducità dell'anima tentata dal peccato, e di colore bianco, indice di purezza, che sostituisce il vermiglio, colore della passione e della vergogna per il peccato commesso. La Rosa bianca, regina dei fiori, emblema della Vergine, Regina dei Cieli, indica la salvezza, la purezza, la devozione. Nel medioevo solo le vergini potevano indossare ghirlande di rose bianche, testimonianza della virtù mariana. Nella letteratura di lode e di preghiera la Vergine Maria viene invocata con appellativi quali *"Rosa Mystica"*, *"Rosa Fragrans"*, *"Rosa Rubens"*, *"Rosa Novella"*, fino a *"Rosa das Rosas"*, *Rosa tra le rose*, superlativo di maestà della "Regina delle regine". Ma la Madre di Cristo è prima di tutto una madre: pietosa e misericordiosa, intercede presso Dio per tutti i suoi figli sofferenti nell'animo e nel corpo.

Nella medicina medievale la rosa era adoperata in varie preparazioni per le sue qualità taumaturgiche, come cura per gli incubi, l'ansia, la vista, la rabbia (rosa canina), la superstizione e la devozione le attribuiscono poteri magici come la capacità di allontanare qualunque malattia: durante le pestilenze che spazzarono l'Europa si portavano indosso rose come presidio e amuleto contro il rischio del contagio. Con i petali di rosa si depurava l'aria e si disinfettava il vestiario. Moltissime leggende medievali contemplano la Rosa come testimonianza di un intervento miracoloso della Vergine: in una delle Cantigas de Santa Maria del XIII secolo, un monaco dedica quotidianamente alla Madonna cinque salmi, uno per ogni lettera del nome di Maria. Alla sua morte cinque rose crescono sulla sua bocca tra lo stupore dei confratelli.



Se non posso
vedere i tuoi
occhi di rosa
viene meno
l'aurora
desiderio di
luce lontana
Paolo
Silenziario.



Un altro simbolo sacro della Rosa è direttamente mutuato dalla sua forma circolare e dalla disposizione dei petali, che come un mandala, rappresentano l'idea della perfezione e dell'infinito. A questa immagine circolare di perfezione si collega quella della Rosa specchio del Paradiso: Dante nella Divina Commedia vede Maria al centro dei cieli concentrici del Paradiso come Rosa che regna al centro della Rosa. La Rosa, sembante del lapis philosophum, la pietra filosofale, è uno dei fiori eletti degli alchimisti, i cui trattati hanno titoli come "Roseto dei filosofi", "Rosarius", o il "Rosarium" attribuito ad Arnaldo da Villanova. La Rosa bianca era associata alla pietra al bianco della "piccola opera", mentre la Rosa rossa era collegata alla pietra al rosso della "grande opera", la Rosa azzurra era la figurazione dell'Impossibile, inoltre ciascuno dei sette petali della Rosa alchemica evocava un metallo, un pianeta o un passaggio dell'Opera.

Legata al cerchio, simbolo del cielo e del disco solare, troviamo un'interessante stilizzazione della Rosa nei rosoni che, insieme alle finestre a feritoia laterali, illuminavano le vaste e scure cattedrali gotiche. I rosoni nel rappresentare, per la loro forma, la bellezza e la perfezione della Creazione, sono altresì proiezioni del mistero di Dio-Luce e Fonte di vita. Queste finestre, porte di comunicazione tra il mondo divino e quello dell'uomo, sono più ampie nella parte rivolta all'interno e più strette in quella che guarda l'esterno, poiché la luce, specchio della Rivelazione Divina, penetra nella chiesa, simbolo dell'interiorità dell'uomo, attraverso piccoli spiragli, ma subito si diffonde nell'esperienza della contemplazione. Vi sono vari tipi di rosoni e ognuno ha un suo significato: a sei petali è associato al sigillo di Salomone, a sette petali indica l'ordine settenario del mondo, a otto petali la rigenerazione, a dodici petali gli apostoli. La disposizione dei tre rosoni nel costante orientamento dell'architettura delle cattedrali suggerisce un nesso con la scienza alchemica: nel corso della giornata, seguendo il percorso del disco solare, nei tre rosoni si succedono i colori dell'Opera secondo un processo circolare che va dal nero (il rosone settentrionale mai illuminato dal sole), al colore bianco (il rosone del transetto meridionale illuminato a mezzogiorno) e al colore rosso: il rosone del portale illuminato al tramonto.

La tua
bocca
ferisce con
grazia
Il tuo volto
coi fiori
I tuoi occhi
con armi
d'amore,
Con la cetra
le mani,
Puntando
lo sguardo
Catturi la
luce

Paola



Errare è umano, ma per incasinare davvero tutto è necessario un computer.
Arthur Bloch

L'Angolo della Scienza

David Harel. *Computer a responsabilità limitata*.

I progressi della tecnologia informatica ci hanno abituati a credere che basta dare in pasto dei dati a un computer molto potente per ottenere una risposta a qualunque quesito. Sbagliato: ci sono problemi che i computer proprio non possono risolvere. E non si tratta di problemi metafisici come quelli inerenti l'esistenza di Dio, né estetici, come il modo per comporre una decima sinfonia di Beethoven, ma di banali problemi computazionali. Quegli stessi problemi che molto spesso ci costringono a spegnere e riaccendere la nostra macchina che sembra girare a vuoto ossessivamente, mentre la sua lucina rossa continua a brillare disperata.. Il fatto è che i problemi di calcolo che un computer deve affrontare per risolvere questioni che ormai siamo abituati a dare per scontate, come elaborare un'immagine o permetterci di vedere un film, sono talmente lunghe e complesse da dare origine a problemi concreti con importanti applicazioni pratiche, che devono essere affrontati - anche se pochi ne sono al corrente - con soluzioni approssimate a volte lontane dall'ottimale.

David Harel, che oltre ad essere noto come ricercatore di grande livello e come padre di Statechart, è anche un brillante divulgatore, ci spiega con arguzia e semplicità la natura di questi limiti, le loro conseguenze e i modi per aggirarli. Ci racconta anche di come - in modo paradossale - questi stessi limiti possano tornarci utili, rendendo ad esempio possibile la trasmissione sicura dei dati via Internet. E quasi *en passant*, con grande abilità, ci introduce ai concetti fondamentali della scienza dei computer, parlandoci di algoritmi, di macchine di Turing, di intrattabilità, di completezza e di molto altro ancora. L'obiettivo è quello di sfatare molti miti alimentati dalla enorme diffusione dell'Informatica in tutti i settori e a tutti i livelli culturali, miti e stereotipi proposti anche da articoli pseudo-scientifici propinacati con grande frequenza dal mondo dell'informazione di massa. Harel quindi spiega, in modo accattivante e quasi senza ricorrere alla matematica, le cose che i calcolatori elettronici possono, non possono, potrebbero, forse potranno fare. Il libro, leggibile in poco tempo e senza grande sforzo da qualsiasi persona di media cultura, è quindi particolarmente adatto a chi debba accostarsi all'Informatica per motivi di studio, di lavoro o di pura curiosità senza avere alcuna idea di che cosa ci sia al di là della tastiera e dello schermo.

Alla fine ne risulta una conclusione amara: Il computer non è una scatola magica; è solo un idiota che va guidato nelle sue operazioni, che però sa eseguire in modo rapidissimo. Tra gli addetti ai lavori circola in merito una battuta: «se nel computer inserisci cacca non puoi che ottenere cacca.».



Storie di uomini, donne e Sentimenti



Glenn Meade *Le Sabbie di Saqqara*

Nell'estate del 1939 due giovani amici Harry Weaver, americano, e Jack Halder, di madre newyorkese e padre prussiano, andarono a Saqqara, sulla piana di Giza, a collaborare con una spedizione archeologica internazionale. Lì incontrano Rachel Stern una giovane archeologa figlia del direttore degli scavi, tedesco cattolico, e di una ebrea ed entrambi se ne innamorano. Alla fine dell'estate i tre ragazzi, legati da una grande amicizia, si devono separare e tornare alla loro vita di sempre, ma con l'invasione da parte di Hitler della Polonia e la guerra in Europa le loro vite, e non solo le loro, sarebbero cambiate per sempre. Nel 1943 le sorti della guerra sembrano a vantaggio degli alleati. I tedeschi sono disperati ed organizzano l'operazione Sfinxe con lo scopo di uccidere il presidente Roosevelt al Cairo, dove si deve incontrare per una conferenza segreta con Winston Churchill. Il corso degli avvenimenti costringe i tre amici a ritrovarsi a Saqqara coinvolti, su opposti schieramenti, in questa operazione che rischia di ribaltare il corso della storia e di stravolgere le loro vite.

Rosamaria

Philip Pullman *La bussola d'oro*

E' la storia di una bambina di nome Lyra nata e cresciuta nell'antica città universitaria di Oxford. Una ragazza molto esuberante ed avventurosa che va spesso in giro con il suo amico Roger.

I protagonisti del racconto hanno al loro fianco un daimon, cioè un essere, spesso un animale, capace di cambiare forma e di prestare loro aiuto nelle occasioni più difficili. Il daimon è una parte dell'anima umana e non può essere separato da essa. La parola daimon viene dal greco antico e significa spirito; quando il cristianesimo giunse al potere i 'daimon' furono sostituiti dalle figure degli angeli custodi e la parola fu mutata in 'demone' e prese a significare spirito malvagio. In questo romanzo ogni persona ha il suo daimon: un compagno, una parte di sé di sesso opposto al proprio, grazie al quale nessun essere umano deve temere la solitudine. Questo mondo attraversa un periodo critico: nella luce misteriosa dell'Aurora Boreale cade una polvere di provenienza ignota. La protagonista si trova al centro di misteriosi intrighi che vedono coinvolto suo zio. Quando intuisce segreti pericolosi decide di scappare e di andare alla ricerca della verità. Lyra viene in possesso di uno strumento scientifico, una bussola d'oro che serve a misurare la verità. A un certo punto in Inghilterra compare una misteriosa banda di malviventi che prende a rapire dei bambini per separarli dal loro daimon e la strana polvere comincia a depositarsi sugli adulti.

Katia

Lyra vide una cosa che somigliava a un grosso orologio da tavolo: uno spesso disco di cristallo e metallo dorato. Avrebbe potuto essere una bussola, o qualcosa del genere." Si tratta di un oggetto il cui nome deriva dalla parola greca "alétheia" che significa "verità", e che infatti "dice la verità. Quanto al modo di usarlo, dovrai impararlo da sola." Forse è appena il caso di ricordare in proposito che, per il proverbio, il silenzio è d'oro.



La Piccola Bottega



Fuori, la strada è in fiamme in un vero e proprio valzer di morte. Tra ciò che è carne e sangue e ciò che è fantasia. E quaggiù i poeti non scrivono un bel niente. Si tengono in disparte e lasciano perdere. E nel cuore della notte afferrano l'attimo e cercano di prendere una posizione onesta. Ma finiscono feriti Neppure morti. Questa notte nella giungla. (B.Springsteen . L'ombra dello scorpione)

Speciale Stephen King

Stephen King , o meglio Stephen Edwin, nasce il 21 settembre 1947 a Portland. E lo scrittore più pagato del mondo il suo fatturato annuo ammonta a circa 150milioni di dollari..

All' età di 7 anni adorava già il "LATO OSCURO DELL' UOMO".

Nel 1962 Steve invia ad alcuni editori i suoi racconti di fantascienza che sembrano degli horror. Però alcuni editori rifiutano il suo lavoro. Così Steve si deprime. Nel 1973 sottopone la sua "Carrie" al giudizio di William Thompson editore di una delle maggiori riviste horror americane . La sua perseveranza viene premiata per la pubblicazione di *Carrie* con un assegno di 2500 dollari .

Tra il 1977 e il 1984 King scrisse cinque romanzi: *Ossessione*(1977), *La lunga marcia* (1979) *Uscita per l'inferno*(1981), *L'uomo in fuga* (1982) e *l'occhio del male*(1984). Sono i capolavori su cui si fonda la sua futura fama letteraria.

Secondo me Stephen King è uno scrittore eccezionalmente o dovrei dire *mostruosamente* bravo.

Ho letto quasi tutti i suoi libri e mi ha colpito in particolare *Shining*. Ho letto l'autobiografia di King e penso che *Shining* sia un racconto molto legato alla sua storia: sia Steve che Denny, il protagonista di *Shining*, perdono il padre nella stessa maniera: l'uomo esce di casa per una passeggiata e non torna più. Ho letto anche "La Cassetta degli attrezzi" in cui Steve descrive la sua maniera di scrivere racconti. Ho letto anche *Desesperation* che parla della storia di un demone, Tak, che riposa in pace finché non viene disturbato nel suo sonno in fondo a una miniera; Tak arriverà in città e seminerà sangue e morte; chi mai potrà sconfiggerlo? Scopritelo leggendo il libro.

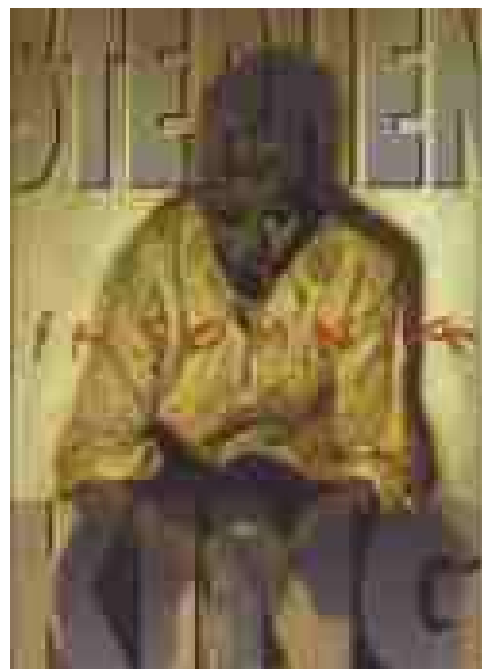
Tra tanti bei libri, Steve King mi ha anche dato una delusione, scrivendo 'Il Gioco di Gerard'. Devo essere sincera? ho 13 anni ed è stato il libro più brutto della mia vita. Invece un libro indimenticabile è *Insomnia*, perché è una storia molto coinvolgente e che vi terrà con il fiato sospeso per tutte le pagine.

Valentina.

Se volete scrivere a Stephen King il suo indirizzo è **Stephen King, 49 Florida Avenue, Bangor, ME 04401.**

Dice di sé stesso:

Mi chiamo Stephen King, uomo adulto con moglie e tre figli... Parliamo di paura: La sera, quando mi corico, sento ancora il bisogno di assicurarmi che le mie gambe siano sotto le coperte. Non mi va di dormire con una gamba che sporge da letto... Perché se una sera una mano gelida prendesse per caso, da sotto il letto, la mi caviglia potrei urlare...La paura ci rende ciechi e noi tocchiamo ciascuna paura con l'avidità curiosità dell'interesse personale, cercando di ricavare un intero di cento parti, come i ciechi con il loro elefante...



Film tra gli Scaffali



Il Cinema di Guerra .

Troppe volte, in questi anni, ci siamo trovati ad assistere con uno sguardo un po' stupito ed un po' perverso allo spettacolo delle "guerre in diretta". Il nostro occhio è dunque oramai abituato a questo mescolarsi del "grido lacerante", della "corsa precipitosa", dello scoppio nella città di notte e del planare di "una solitaria meteora", come recita Melville. Il nostro immaginario da tg si è arricchito - è banale ricordarlo - dell'immagine fantasmagorica della "notte di Baghdad". Quell'immagine irreale, quasi in un ambiente liquido, essa stessa prodotto di tecnologie militari (apparecchi ad intensificazione di luce, pellicole all'infrarosso), si è rapidamente riprodotta in una vera e propria icona della guerra. E' stata successivamente citata visivamente nei reportage dalla ex Jugoslavia, è stata utilizzata e rivista infinite volte nei Blob così come nei servizi sui più diversi conflitti. Può sembrare strano ricorrere ai film di guerra per esorcizzare queste immagini, ma forse essi sono rimasti gli ultimi strumenti adatti a questo scopo. Abbassando lo sguardo alla sorte, atroce, del singolo soldato, mostrandoci il sangue, le lacrime, il dolore e l'orrore delle ferite, la paura, il cinema di guerra degli ultimi anni ci impedisce di addormentarci nell'asettico orrore delle bombe intelligenti.

Ridley Scott *Black Hawk Down*. Dal regista del *Gladiatore* un film terribile e profondamente umano che racconta un episodio avvenuto in Somalia dieci anni fa. Una colonna delle forze speciali americane tenta di entrare nel cuore di Mogadiscio per catturare lo stato maggiore di Amin, uno dei Signori della guerra che stanno trascinando il loro Paese in una guerra civile genocida. L'azione di 'polizia' si trasforma, per una serie di incidenti in una sanguinosa ritirata e in una notte di battaglia nella quale perderanno la vita una ventina di americani ma oltre 1500 somali. Scott non esprime alcun giudizio sulla guerra ma ne disegna con una commossa partecipazione, l'effetto che ha sulle giovani vite, dell'una e dell'altra parte, che essa devasta per sempre.

Terence Malick *La sottile linea rossa*. Uno dei registi più poetici e raffinati dell'ultima generazione americana dipinge in questo grande affresco una delle pagine più sanguinose della seconda guerra mondiale, la battaglia per il possesso dell'isola di Iwo Jima, nel Pacifico meridionale. Il film mette in primo piano la relazione tra una Natura d'una bellezza struggente, e la ferocia della lotta tra gli esseri umani. Nel pieno dei combattimenti la macchina da presa Indugia sul cammino di un insetto sopra una foglia, sull'iridescenza d'una goccia di pioggia, sulla fuga d'una serpe tra l'erba. I soldati vivono queste immagini come in un sogno, in una sospensione dei rumori e del pathos della battaglia. Poi, di colpo, tutto ricomincia, con la violenza delle esplosioni e la velocità forsennata delle azioni che frantumano la scena. Magistralmente interpretato da Sean Penn, che disegna qui il personaggio di un soldato dolente ed amaro che tenta invano di sfuggire alla guerra riparandosi in un'isoletta del Pacifico, il film dà ad alcuni grandi attori, come George Clooney e John Travolta l'occasione per interpretare dei 'cammei' cioè delle piccole parti ritagliate dal regista proprio su loro misura.



Di notte la città è in preda alla paura
nel buio si leva una stella
un grido lacerante fino allo zenith
poi plana una solitaria meteora
lampeggia da lontano la pallida paura dei volti
e la si vede abbassarsi, segando il buio.
Poi la corsa precipitosa, lo scoppio,
e la strage e il pianto, le grida di strazio.
Da: Herman Melville, *The swamp angel*,
(*L'angelo della palude*), in *Poesie di guerra e di mare*,
(1863)

